

## UN ANNO DI STUDIO ALL'ESTERO? DA PIONIERI

**A**umentano ma rimangono dei pionieri. Sono gli studenti italiani, in prevalenza tra i 16 e i 17 anni, di sesso femminile nel 68% dei casi e provenienti per lo più dal liceo scientifico e classico, che decidono di frequentare un anno scolastico all'estero. Mete preferite: gli USA (59%), ma non solo. Crescono le partenze verso il Centro-Sud America (14%), i Paesi scandinavi (5%), la Cina (2%) e altri Paesi dell'Estremo Oriente (5%). A dirlo una ricerca presentata

proprio in questi giorni da Ipsos Public Affairs, realizzata per l'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, con il sostegno di Fondazione Intercultura e Fondazione Telecom Italia, che traccia un quadro incoraggiante dell'internazionalizzazione della scuola italiana, sottolineando però come sia ancora molta la strada da fare. Secondo le statistiche negli ultimi dieci anni, i globetrotter per motivi di studio sono cresciuti sì del 100%, ma

ben il 73% degli istituti afferma di non contarne nessuno tra i suoi banchi per l'anno scolastico 2009-10. Il motivo? «Nonostante la normativa italiana sia all'avanguardia per quanto riguarda il riconoscimento dell'anno all'estero lasciando ogni singola scuola libera di valutare le modalità di reinserimento, ci sono ancora delle resistenze», spiega Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura. «Molti alunni preferiscono, spesso su consiglio di genitori e inse-

gnanti, rimandare l'esperienza all'università. Da parte dei presidi c'è poi ancora perplessità per quanto riguarda il reinserimento. Capita che alcune borse di studio rimangano inutilizzate». Problemi però risolvibili. «Perché non sia un fenomeno di nicchia bisogna rendere più chiare le procedure per la valutazione di ciò che si è imparato e incrementare il supporto al rientro per mettersi in pari rispetto al programma italiano». M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dal Canada all'India, la diaspora degli studenti italiani delle superiori

